

Anche ai filosofi “girano...”

Di Pseudosofos

Questa filosoficheria è dedicata a chi si illude che la filosofia consista nell'assolvere i propri doveri burocratici quotidiani



Nella storia del pensiero sociologico, il grande **Max Weber** teorizzò che una società burocratizzata sarebbe stata la più **legale e razionale** possibile.

Secondo lui, la **burocrazia** rappresentava il trionfo dell'intelligenza amministrativa sulla confusione delle passioni umane: niente più monarchi dotati di carisma, né santi ispirati alle tradizioni, ma **moduli compilati in triplice copia e timbri ben allineati**.

E così, secondo Weber, nel fascino discreto del protocollo la modernità avrebbe trovato il suo equilibrio nell'esercizio del potere.

Ora, non è certo, ma viene il sospetto che molti di coloro che oggi frequentano il mondo della scuola si sentano eredi spirituali di questa visione weberiana. Altrimenti come spiegare la **proliferazione delle carte da firmare**, delle circolari da leggere, dei registri da aggiornare?

“**L'importante è che le carte siano a posto**”, si sente ripetere come un mantra. E allora, perché non proporre anche un nuovo proverbio popolare: “**Una scartoffia al giorno toglie i dissidi di torno**”?

Ma – chiediamoci seriamente – che cosa si nasconde dietro queste prassi che quotidianamente sottraggono tempo e neuroni agli insegnanti? Certamente non l'entusiasmo, e nemmeno, sia detto senza offesa, un eccesso di senso del dovere.

In fondo, il dovere del docente non consiste nel redigere relazioni programmatiche, ma nell'incarnare a lezione ciò che l'articolo 33 della **Costituzione** scolpisce con poetica chiarezza: “**L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento**”.

Dove sta, dunque, l'inghippo?

Semplice: la **burocrazia scolastica**, più che razionale, è **paranoica**. Non mira alla giustizia o all'efficienza, ma alla **prevenzione dei guai**. Non è perizia gestionale, come dovrebbe essere; è **autotutela preventiva** da polemiche possibili.

Un esempio concreto? L'assegnazione dei compiti.

L'insegnante non li assegna per sadismo – di solito – ma per favorire l'apprendimento. Tuttavia, oggi, la domanda chiave non è più: “**I compiti sono coerenti con la lezione?**” bensì “**Sono stati caricati sul registro elettronico?**”.

Perché, si sa, ciò che non è scritto sul registro semplicemente non esiste. “**Esse est quod scriptum est!**”.

Il vecchio diario scolastico è ormai in pensione, con tanto di TFR e nostalgia per chi è più sviluppato in

Ebbene, chi ama la **conoscenza** — o almeno ci prova — di fronte a tutto questo non può che sentir **“girare”** qualcosa. Forse non proprio le ghiandole surrenali, l'intestino o altre parti basse del corpo, ma di sicuro una parte **profonda dell'anima**.

E chi trova questa metafora viscerale poco elegante, ricordi che nella cultura ebraica il **pensiero autentico risiede proprio lì**, nelle interiora: dove nascono le emozioni e dove si deposita il **potenziale concime dei fiori**.

Scherzi a parte, perché la burocrazia irrita tanto chi crede ancora nel valore educativo del sapere? Per due motivi. Primo: perché **si insinua ovunque**, colonizzando ogni spazio di libertà e creatività, come un'**edera amministrativa**.

Sul tema della **diffusione capillare del potere**, Foucault ha scritto pagine immortali in *“Sorvegliare e punire”*, testo che, a buon diritto, dovrebbe essere adottato come **manuale base nei corsi di aggiornamento per docenti**.

Il secondo motivo è più sottile, ma non meno velenoso: la burocrazia crea consenso non attraverso il **dialogo**, ma attraverso l'**obbedienza supposta**.

Non c'è bisogno di discutere su cosa sia giusto o educativo: basta **rispettare le norme** stabilite su regolamenti approvati senza conoscerli.

Così, il comportamento “corretto” diventa quello che **non fa alzare sopracciglia**, anche se, al contempo, **non fa alzare neppure la moralità delle azioni**.

A questo proposito, lo psicologo **Lawrence Kohlberg** ricordava che accettare ciecamente le regole per timore della punizione è tipico di una **moralità adolescenziale**. Non esattamente il modello di riferimento per un **adulto libero e pensante**, tantomeno per un insegnante.

Il pieno sviluppo morale, spiegava, si manifesta quando si agisce secondo **principi di giustizia universale**, non per timore della violazione di una norma, ma per **fedeltà alla propria coscienza** che riflette intorno al bene e al male.

Ecco, quindi, il punto focale: la **razionalità burocratica**, per quanto espressione di efficacia amministrativa, **pecca di saggezza etica**. La storia lo ha mostrato tragicamente con il caso **Eichmann**, il funzionario nazista che, con zelo amministrativo, organizzò le tratte ferroviarie verso i campi di sterminio di tutt'Europa perché considerava suo obbligo eseguire gli ordini.

La sua difesa in tribunale? Appunto: **era stato solo un bravo soldato ubbidiente**. Aveva **compilato per bene le sue scartoffie**. Non credo Weber avrebbe approvato questa legale condotta connessa alla logica burocratica.

Di sicuro, **Hannah Arendt** si è indignata fino al midollo verso Eichmann e ci ha regalato il suo libro **“La banalità del male”**, altro capolavoro da leggere nella vita.

Meno male che a lei **“è girato”** qualcosa dentro mentre guardava il processo ad Eichmann trasmesso in mondovisione.

Meno male che a chi **filosofa “girano...”** alle volte. Perché, se il **pensiero** non si origina da ciò che fa letteralmente **“girare le palle”**, finisce per addormentarsi mentre **pone firme ben scritte su protocolli formalmente corretti**.

Filosoficheria di Pseudosofos